



COMUNE  
DI  
**ISCHITELLA**

# PAROLE DI CUI

1<sup>a</sup> Rassegna di poesia nei dialetti d'Italia

***25-26 giugno 2004***



## **PROGRAMMA**

### 25 GIUGNO

*letture dei poeti*

Lino Angiuli

Francesco Granatiero

Vincenzo Luciani

Joseph Tusiani

### 26 GIUGNO

*letture dei poeti*

Assunta Finiguerra

Franco Loi

Marcello Marciani

Achille Serrao

## **INDICE**

Lino ANGIULI	7
Assunta FINIGUERRA	10
Francesco GRANATIERO	12
Franco LOI	14
Vincenzo LUCIANI	18
Marcello MARCIANI	21
Achille SERRAO	24
Joseph TUSIANI	27
Ischitella, porta del Gargano	30
Pietro Giannone	31

---

Finito di stampare  
giugno 2004  
presso  
*tipografia* Nuova Eurografica  
via Rosaspina 50 - Roma

*In copertina* acquarello di Rosa Valle

Editore: Cofine srl, via Vicenza 32 - 00185 Roma  
tel-fax 06.2286204 - e-mail [info@abitarearoma.net](mailto:info@abitarearoma.net)  
[www.poetidelparco.it/EDITORIA.htm](http://www.poetidelparco.it/EDITORIA.htm)

## **PRESENTAZIONE**

Siamo certi di interpretare il pensiero dei cittadini di Ischitella nel dare il nostro più caloroso benvenuto ai poeti dialettali che hanno aderito al nostro invito a partecipare alla prima edizione del Premio di poesia in dialetto «Città di Ischitella - Pietro Giannone», ai protagonisti delle due serate del 25 e 26 giugno, autori di testi poetici nelle «diverse lingue» di cui è ricca la nostra Italia ed agli intervenuti alla serata del 27 giugno dedicata alle premiazioni dei concorsi «La cruedda» e «Città di Ischitella - Pietro Giannone».

Questo volumetto, con le biobibliografie e i testi degli autori, partecipanti alla Rassegna di poesia in dialetto «Altre lingue», testimonia del livello a cui la stessa si colloca.

È stato per noi motivo di soddisfazione constatare sia l'elevato numero e sia la notorietà in campo regionale e nazionale dei partecipanti al Premio, tra i quali, la qualificata giuria presieduta dal prof. Dante Della Terza, ha operato la pur difficile scelta dei vincitori.

Quest'anno si compie un percorso decennale iniziato nell'agosto del 1994. Fu allora che sul bel sagrato della chiesa di Sant'Eustachio, con la lettura di testi di tre poeti ischitellani, Pietro e Alessandro Nobiletti e Vincenzo Luciani, iniziò, promosso dal Circolo «Porta del Rivellino», un ciclo di letture pubbliche di poesia dialettale che è proseguito negli anni successivi, allargandosi alla partecipazione di testi e di poeti degli altri comuni del Gargano e della Capitanata.

In parallelo alla nostra iniziativa ha preso vita la pubblicazione di numerosi testi su poesie e canzoni di Ischitella, del Gargano e della Capitanata.

Mano a mano che la rassegna poetica ischitellana conquistava un suo pubblico numeroso e fedele, e il «palato» dello stesso si affinava, è divenuta sempre più stringente l'esigenza di estendere i suoi confini a tutto il Paese.

Da questo retroterra è nato il progetto «I poeti del Parco - Ischitella città della Poesia»: una scelta non casuale, ma meditata e che, grazie alla competente collaborazione della rivista Periferie ed all'omonima associazione, intendiamo rendere sempre più qualificata e partecipata nel corso dei prossimi anni.

Il nostro progetto coltiva anche un'altra ambizione e cioè quella di far diventare Ischitella e il suo territorio, luogo di elezione degli uomini di cultura dell'Italia e del mondo, specializzando in tal senso la nostra offerta turistica.

Siamo convinti che Ischitella per la sua panoramicità, per la varietà delle sue bellezze paesaggistiche, la quiete accogliente del suo centro storico, può candidarsi ad essere città della poesia.

Abbiamo piena consapevolezza delle difficoltà che incontreremo, ma forte è in noi la determinazione di riuscire a superarle, con l'insostituibile collaborazione dei cittadini, delle istituzioni e degli operatori culturali e turistici che sostengono il nostro progetto.

*Il Sindaco*  
*Dr. Enzo Basile*

*L'assessore Cultura Turismo e Spettacolo*  
*Prof. Pietro Comparelli*

*La prima Rassegna nazionale di poesia in dialetto «Altre lingue», del 25 e del 26 giugno 2004 è inserita nel più complessivo progetto «I poeti del Parco - Ischitella città della poesia».*

*Ad essa partecipano gli autori qui antologizzati che hanno prodotto, e stanno tuttora producendo, alcuni degli esiti creativi e stilistici di maggior riguardo.*

*I nomi di Lino Angiuli, Franco Loi, Achille Serrao, Francesco Granatiero, Joseph Tusiani, Vincenzo Luciani, Assunta Finiguerra, Marcello Marciani, ciascuno con gli apporti del proprio idioma adottato come «lingua della poesia» offrono uno spaccato significativo della dialettalità poetica italiana.*

*L'iniziativa si propone anche di fare il punto su un fenomeno che ha assunto nell'ultimo trentennio della nostra storia letteraria, dimensioni e caratteri inconsueti.*

*Obiettivo forse più ambizioso, è quello di evidenziare l'inconsistenza delle posizioni critiche «separatiste» che relegano la poesia nell'orto chiuso della «testualità minore» e di far riflettere, al contrario, sulla stretta sinergica relazione che può intercorrere, a parità delle condizioni che ne giustificano lo specifico linguistico, fra creatività poetica dialettale e creatività poetica di lingua comune.*



## Lino Angiuli

Nato a Valenzano (BA) nel 1946, da circa trent'anni risiede a Monopoli, dove dirige il locale Centro Regionale dei Servizi Educativi e Culturali. Ha pubblicato: *Liriche*, Pellegrini, Cosenza 1967; *La parola l'ulivo* (1965-1975), Lacaita, Manduria, 1975; *Iune la lune*, in dialetto valenzanese, Schena, Fasano, 1979; *Campi d'alopecia*, Lacaita, Manduria, 1979; *In nome del re*, Levante, Bari, 1983; *Amar clus*, Bastogi, Foggia, 1984. Nel 1988 fonda la rivista "Inoltre", semestrale che cessa le pubblicazioni nel 1997. A questa fa seguito il periodico "incroci". Nel 1991, per l'editore Schena di Fasano pubblica *Di ventotto ce n'è uno*, prevalentemente composto in lingua, ma contenente una sezione di versi in valenzanese ("U arue de le crestiane"). Segue *Catechismo*, nel 1998, per i tipi di Manni, Lecce. Ma il momento di massimo affidamento alla sperimentazione neodialettale si ha con *Daddò daddà*, apparso nel 2000 presso Marsilio di Venezia.



I testi pubblicati nel seguito sono tratti da *Daddò daddà*.

### ***Biate a chidde mane***

Biate a chidde mane / ca se mbarorne l'arte / d'ammenarse u viende / e ognettande aggrattarse la vende / ca se sabene sta chiète e sote / acquanne la mende nan se la sende / macare cè ne sa / ce nan se st'a pende de pestregghià / daddò daddà / tande u stesse auànnè à v'arrevà / l'andrate de le spigüe e de la ruche / ca honna fa la parta lore / senzomene / senze ca u viende se pigghie abbile / né ca la vende se mette nguedde / qualche rate.

Biate / a chedda vocche / ca nan se pi' a paiure du bacande / e se n'avverte ce st'a suche o st'a cande / ce alla vosce / nge dà u addubbie o u fiate / biate a chedda recchie / ca se mbarò l'arte de tenè le porte aperte / alle parole ca nan parlorne / alle suene ca nan senorne / alle file ca nan

nascerne / o mbrelle achiedùte alla legnua all'anute / o nome scherdate o recuerde gnerecuete.

Biate a chidde uecchie / ca se mbarorne l'arte / de starasinne acchecceuate jind'o cascette lore / mbiète asse-  
dute oppure a core a core / p'affettà u munne / chiù da jinde  
ca da fore / pe carrescià mendagne da nu paise a u alde /  
p'arreggettà u sagne / che na croscke de resate. / Biate.

BEATE QUELLE MANI. Beate quelle mani /che impararono l'arte / di  
menarsi il vento / e ogni tanto grattarsi il ventre / che sanno stare  
quiete e ferme / quando la mente non se la sente / magari che ne sai  
/ se non si sta pentendo di pasticciare / di qua di là / tanto comunque  
quest'anno arriverà / la piena delle spighe e della rucola / che faran-  
no la parte loro / senz'altro / senza che il vento si avveleni / ne che il  
ventre si metta addosso / qualche rata. // Beata /quella bocca / che  
non si prende paura del vuoto / e se n'accorge se sta succhiando o sta  
cantando / se alla voce / dà l'anestetico o il fiato / beato quell'orecchio  
/ che imparò l'arte di tenere le porte aperte / alle parole che non par-  
larono / ai suoni che non suonarono / ai figli che non nacquero /  
all'ombrello chiuso alla lingua nuda / al nome scordato al ricordo  
annerito. // Beati quegli occhi / che impararono l'arte / di starsene  
accucciati dentro la scatola loro / in piedi seduti oppure cuore a cuore  
/ per vedere il mondo / più da dentro che da fuori / per trasportare  
montagne da un paese all'altro / per sistemare il sangue / con un croc-  
chio di sorrisi. / Beati.

### ***Certe attanere se ne vonne***

Certe attanere se ne vonne / acquanne nge scappe de  
sci a semenà leiùme / mmenz'a na notte fore staggione / nan  
denene chiù la facce de starasinne da chessa vanne / men-  
dre le chembagne lore de sedore / daddò daddà / stonne da  
buenariedde a zappà nuvue / nemenescene a voscia ialde /  
gescriste maduene e sanderuecche / ognè cinghe menute  
pe farse a sende.

Certe attanere se ne vonne / senza fa vedè e senza  
tande mosse / attaccate o prime chembarizzie / cu mule e cu



arue de uì / se n'essene de case / prime ca fasce di senza  
sbatte la porte / pe trasi jind'o u arue de corne granne gran-  
ne / levannese la coppue e descenne bongiorne che la mane  
/ se fascene na morte all'andiche che le pietè / chiandate jin-  
d'alla terre.

Certe attanere se ne vonne / a lore a lore / nglorie che  
la scale de le uì / core marrone scarpe mogete e terze ele-  
mendare / honne avute u feghete d'addemannarte nu vase /  
la di prime du scasamende / d'honne velute acchessi bene /  
da farte u piacere de meri / mbasce e nghembagnie / secce-  
te acchessi ca senza velèue / certe attanere so attanere certe.

CERTI PADRI SE NE VANNO Certi padri se ne vanno / quando gli  
scappa di andare a seminare legumi / nel mezzo di una notte fuori sta-  
gione / non tengono più la faccia di starsene da questa parte / mentre  
i compagni loro di sudore / di qua di là / stanno da un pezzo a zappa-  
re nuvole / nominano ad alta voce / gesucristi madonne e sanrocchi /  
ogni cinque minuti per farsi sentire. // Certi padri se ne vanno / senza  
far vedere e senza tante mosse / legati al primo comparizio / con il  
mulo e con l'ulivo / se n'escono di casa / prima che faccia giorno senza  
sbattere la porta / per entrare nel carrubo grande grande / levandosi  
la coppola e dicendo buongiorno con la mano / si fanno una morte  
all'antica con i piedi / piantati dentro terra. // Certi padri se ne vanno  
/ da sé / in gloria con la scala delle olive / cuore marrone scarpe spor-  
che e terza elementare / hanno avuto il fegato di chiederti un bacio /  
il giorno prima del trasloco / ti hanno voluto così bene / da farti il pia-  
cere di morire / in pace e in compagnia / succede così che senza voler-  
lo / certi padri sono padri certi.

## Assunta Finiguerra



Nata a San Fele (PZ), ha pubblicato le raccolte in lingua *Se avrò il coraggio del sole* (1995). A questo volume hanno fatto seguito tre sillogi di versi nel dialetto di nascita: *Puozze arrabià* (1999), *Rescidde* (2001) e *Solije* pubblicato nel 2003 presso la casa editrice Zone di Roma diretta da Vincenzo Anania, con una prefazione di Franco Loi.

Suoi testi sono apparsi sulle riviste “Pagine”, “Periferie”, “Poesia” e “Lo Specchio” con un lusinghiero giudizio di Maurizio Cucchi. È presente in numerose antologie: Fra le altre, in *Dialect Poetry of Northern and Central Italy* ( antologia trilingue a cura di L. Bonaffini e A. Serrao), Legas, New York

2001.

Le poesie qui pubblicate sono in *Solije*.

*A cavaḍḍe gastumuate le luce u pile*  
perciò nde diche c'avissa šcattà nguorpe  
e cu cervieḍḍe mbetanà a porte  
de n'ospedale chiuse quiru juórne

da mé nun t'aspettà cchiù gendelèzze  
nu stezzuḍḍe uléne tenghe stupuate  
u tenghe care care nfuciunuate  
pe tu duà appéne si moribbonde

Nata cose: nun t'aggia maje credute  
quanne me decije te voglje bbene  
ca pe tté ere nu cuambe de grane  
semenate da i bracciande de lune

se na vóte ere grane, mò só ppaglje  
e nda sta paglje è arde vive vive  
a cènera toje de sterpigna cattive  
a pace adda luwà e viérme de terre

tare / e col cervello imbrattare la porta / di un ospedale chiuso quel  
giorno // da me non aspettarti gentilezze / un goccio di veleno ho con-  
servato / caro caro lo tengo ben celato / per dartelo appena moribon-  
do // Un'altra cosa: non ti ho mai creduto / quando mi dicevi ti voglio  
bene / che per te ero un campo di grano / seminato dai braccianti di  
luna // se una volta ero grano, ora son paglia / e in questa paglia arde-  
rai vivo vivo / la tua cenere di stirpe cattiva / la pace toglierà ai vermi  
in terra

Capa malate ndu è ca me puorte?  
*Vòcca delùse cu mmiche inde a l'uorte*  
*vòcca custrétte o silenzje di vase*  
*dalle re cchiave e vvide ca trase*

Cume me pónge sta maglje de lane  
e ccume còce re ffuoche re mmane  
e sse m'affacce a crepazze d'u core  
véde l'abbisse ca chiamo u delóre

Capa malate ndu è ca me puorte?  
*Figlje de lune cu mmiche inde a l'uorte*  
*acque de fonde u cuardóne ca more*  
*vóle a la mbresse pe esse nu fiore*

Testa malata dov'è che mi porti? / *Bocca delusa con me dentro l'orto /*  
*bocca costretta al silenzio dei baci / dagli le chiavi così entra in casa //*  
Come mi punge la maglia di lana / e come il fuoco brucia le mani / e  
se mi affaccio al crepaccio del cuore / vedo l'abisso che chiama il dolo-  
re // Testa malata dov'è che mi porti? / *Figlia di luna con me dentro*  
*l'orto / acqua di fonte il cardo che muore / vuole alla svelta per essere*  
*un fiore*

## Francesco Granatiero



È nato a Mattinata (FG) nel 1949 e vive a Rivoli (TO), dove lavora come medico di laboratorio. Dopo alcune plaquettes di poesia in lingua, ha pubblicato sette raccolte di poesia nel dialetto del suo paese d'origine: *All'acchjitte* (1976), *U iréne* (1983), *La préte de Bbacucche* (1986), *Énece* (1995), *Iréve* (1995), *L'endice la grava* (1997), *Scúerzele* (2002). È presente in importanti studi e antologie (Dell'Arco, Chiesa-Tesio, Brevini, Spagnoletti-Vivaldi, Serrao, Bonaffini). Dal 1986 al '92 si è occupato del coordinamento editoriale della collana "Incontri" diretta da Giovanni Tesio per Boetti & C. Editori, in cui hanno visto la luce volumetti dei maggiori poeti dialettali

del secondo Novecento.

Ha scritto una *Grammatica del dialetto di Mattinata* (1987), un *Dizionario del dialetto di Mattinata-Monte Sant'Angelo* (1993), *Arcañüé*. Dizionario dei proverbi di Mattinata-Monte Sant'Angelo (2001), *Rére ascennènne*. Dizionario tassonomico dei proverbi garganici.

I testi che seguono sono tratti da *Scúerzele*.

### **Funére**

E ttíene la mastrije  
lu strafelére, ndrète  
ndrète véje, a llu ngènete  
lu munne, a lla mascíje

d'u uagnòune ch'aggire  
la rôte, de lu curle  
che spacche la paròule  
– lu vurle – quanne tire

cuddu spéje o cummitte  
legnòule trúene tràndeles  
o cróne lambe e ttrúene  
de fúeche abbúene abbúene

o stracque de sté citte  
sfierre a lla tèrre, a u sòule,  
pe la jónne cumbitte  
de jastèime e ddespiète.

FUNAIO. Ed hai la maestria / del funaio, indietro / indietro vai, al  
germe / del mondo, alla magìa // del ragazzo che gira / la ruota, della  
trottola / che spacca la parola / - l'urlo - quando tiri // lo spago o torci  
/ tiranti per buoi alberi cavalli / o corona di lampi e tuoni / d'immoti-  
vato fuoco // o stanco di silenzio / sferrì alla terra, al sole, / con la  
fionda confetti / di bestemmie e dispetti.

## **Fuqualite**

*a Giovanni Tesio*

Vreccite, quatragnite,  
crustème jarse o mbósse  
bbianghite, tèrre rósse  
o néreje, fuqualite,

puzzulème, irassite,  
tèrre, tèrre óue ce nfosse  
lu uèrme, tèrre irósse  
o fine, óue me mettita

mettite - cereviedde  
vòcche úecchie còreje còre  
veddiche ógne vediedde -

tèrre - niende tavute -  
ije quann'èje che me móre  
me n'héjja fè n'assute.

TERRA DI SELCI . Terra sassosa, terra argillosa, / crostame arido o  
umido, / magreta, terra rossa / o nera, terra di selci, // terra calcarea,  
grasceta, / terra, terra dove s'infossa / il lombrico, terra grossa / o  
minuta, dovunque // mi mettiate - cervello / bocca occhi cuoio cuore  
/ ombelico artigli budella - // terra - niente bara - / io quando muoio  
devo / farmene un'abbuffata.

## Franco Loi



Nato a Genova nel 1930 da padre cagliaritano e madre di Colorno (Parma), dopo una serie di spostamenti di città in città, assecondando i trasferimenti del padre ferroviere, nel 1937 va ad abitare definitivamente a Milano. Nel 1973, con la ed. Trentadue di Milano, pubblica il suo primo volume di poesie dal titolo *I cart. Segue Poesie d'amore*, Il Ponte, Firenze, 1974. L'anno successivo pubblica il poemetto *Stròlegh* presso Einaudi. Del 1978 è *Teàter*. Nel 1981 appare *L'aria* (Einaudi, Torino) e l'anno dopo *Lünn* (Il Ponte, Firenze). Seguono: *Bach*, Scheiwiller, Milano, 1986; *Liber*, Garzanti, Milano, 1988; *Memoria*, Boetti & C., Mondovì, 1991; *Uंबर*, Manni, Lecce, 1992; *Poesie. Antologia personale*, Fondazione Piazzolla,

Roma, 1992; *L'Angel* nella versione definitiva (Mondadori, Milano, 1994), già apparso presso S. Marco dei Giustiniani, Genova, 1981 in edizione parziale; *Arbur*, Moretti & Vitali, Bergamo, 1994; *Verna. Poesia & variazioni*, Empiria, Roma, 1997; *Album di famiglia*, Lietocolle, Faloppio 1998; *Amur del temp*, Crocetti, Milano, 1999 e, da ultimo, *Isman*, Einaudi, Torino, 2002.

Cura da molti anni una rubrica di poesia sul "Sole-24 Ore".

I testi qui pubblicati sono tratti dai volumi *Arbur* e *L'Angel*.

### **Arbur**

Se curr... Scighera, carta ragnera, piopp...  
Saràn màgher i ramm, oss de murun  
ne la despersa nèbia de la mort...  
In due se tröüm? Luntan un àrbur secch,  
ramas'g ne l'aria, e semper tèra al frècc,  
che se tègn bassa, tra sfris d'àrbur nel füm,  
la vus de la matina amò indurmenta...  
An spacà i veder di ufficin a Lod,  
gh'è èrba amò a Casal e füma el Po,  
e dré la tèra se sperd, umber che passa,  
fil de lüs bianca d'un sù che sta nascost...  
E d'ogne tant un trunch vègn sù dal nient,  
e pö 'l va via... Gh'è un gran vöj luntan...

Si corre... Foschia, carta ragnatela, pioppi... / Saranno magri i rami,  
ossa di moroni / nella dispersa nebbia della morte... / Dove ci trovia-  
mo? Lontano un albero secco, / trame di fronde ghiacce nell'aria, e  
sempre terra al gelo, / che si tiene bassa tra cicatrici d'alberi nel fumo  
/ la voce della mattina addormentata... / Hanno spaccato i vetri delle  
officine a Lodi, / erba ancora a Casale e fuma il Po, / e dietro la terra  
che scompare ombre che passano, / fili di luce bianca d'un sole che sta  
nascosto... / E ogni tanto un tronco appare dal niente, / e poi va via...  
C'è un gran vuoto lontano...

Nüm la memoria l'èm lassada a câ,  
la nostra storia men d'una sciavatta.  
L'è questa del smangiàss dent la belessa!  
Sèm s'cètt, a ghigna `vèrta, e sèm scundü;  
vörum la verità, sèm sul busia.  
În màscher? Chi le sa; 'Me la pagüra  
càmbium denter la pèll e la speransa.  
L'è carneval, bèj gent, gh'èm pü vergogna  
de vègh la faccia lüdra, magher el cör...  
Vöja dumâ a magnà e ravanà  
e 'ndà Müsòcch'm'i mort vestî de mort.

Noi la memoria l'abbiamo lasciata a casa, / la nostra storia meno d'una  
ciabatta. / È questa dello smangiarsi dentro la bellezza! / Siamo schiet-  
ti, a ghigna aperta, e siamo nascosti; / vogliamo la verità, siamo sol-  
tanto bugia. / Sono maschere? Chi lo sa. Come la paura / cambiamo  
intimamente pelle e speranza. / È carnevale, bella gente, non abbiamo  
più vergogna / d'aver la faccia da bestie, secco il cuore... / Voglia sol-  
tanto di mangiare e palpare le donne / e finire a Musocco come morti  
vestiti da morti.

## ***L'angel***

### VI

«Te sé segür?» «Se te disi che par, di ser,  
de vess al cine...» «Ma... biott?» «Biott»... «E de quand?»  
Che sera senza lüna, in via Martini:

la villa scüra e vèrta la fenestra...  
 «Vah, sü la müra el Topo...» «Brütt bastard...»  
 «Feniss che la vègn no...» e par un sògn...  
 ...el cachi, el prefüm di tilli, del müghètt,  
 i facc de fögh, e là, due che 'l bricòcch  
 se pèrd dré del scirés e la veranda  
 del Luciano svapura i sces, l'inora  
 quèl snegràss che l'è la sera del giardin,  
 là, tra la nostra e la villa di mònegh,  
 sü la müra a recâm del temp de guèra,  
 gh'è la banda del Zonca, el Mario Ferro,  
 Giorgio, l'Alvar, i fradellin Lungun...  
 «Sé fan?» «Sté vö che fan? Se fan di segh!»  
 E la nott nera la va tra i rös slavadegh,  
 l'erga canadesa, i grund lassü,  
 e fina i pappatas rünzen inturna,  
 e j öcc di fjö, l'indurmentàss di fiur  
 – qui cinq che pend 'me zücch da la fenestra,  
 e quèla stansa vöja nel prefüm...  
 «E 'lura? Sé la fa?» «L'è dumâ vöna?»  
 «Mi me par lunga...» «Cittu!»... Carnesina  
 'na sottoveste se sfira ne la lüs.  
 Un gran silensi. A la bas'giur l'è l'aria  
 a möv i brasc, quèl spettenàss de ner,  
 e ne l'uscürità la danza bianca,  
 e quj tendin 'me nivur, ché se arsa  
 i spall de fonna tra i cavèj de ciel...  
 «La mònega?» «Nuvissia...» «Diu... la se volta...»  
 e nel duls cör de magg, biàncur 'me lüna,  
 i dò tettin in un suspir de lé.  
 «Té 'ist?» «Û 'ist...» «Madona...» ...Dulsa,  
 nel môess, se smorsa la fenestra,  
 un gatt el scappa, luntan se sent un tram.

VI - «Sei sicuro?» «Se ti dico che pare, certe sere, / di essere al cine...»  
 «Ma... nude?» «Nude...» «E da quando?» / Che sera senza luna in via  
 Martini: / la villa nel buio e aperta la finestra... / «Guarda, sulle mura  
 il Topo...» «Brutto bastardo...» / «Va a finire che non viene...» e sembra  
 un sogno... / ... il caco, il profumo dei tigli, del mughetto, / le facce di  
 fuoco, e là, dove l'albicocco / si perde dietro il ciliegio e la veranda / del



Luciano svapora le siepi, si fa d'oro / quel rabbuiarsi che è la sera del giardino, / là, tra la nostra e la villa delle monache, / sul muro a ricami del tempo di guerra / c'è la banda del Zonca, il Mario Ferro, / Giorgio, l'Alvaro, i fratellini Longoni... / «Cosa fanno?» «Cosa vuoi che facciano? Si fanno delle seghe!» / E la notte scura va tra le rose selvatiche, / l'edera canadese, le gronde lassù, / e perfino i pappataci ronzano attorno, / e gli occhi dei ragazzi, l'addormentarsi dei fiori / – quei cinque che pendono come zucche dalla finestra, / e quella stanza vuota nel profumo... / «E allora? Cosa fa?» «È soltanto una?» / «A me sembra lunga...» «Zitto!»... Color carne / una sottoveste si sfilava nella luce. / Un gran silenzio. All'*abat-jour* è l'aria / a muovere le braccia, quello spettinarsi di nero, / e nell'oscurità la danza bianca, / e quelle tendine come nuvole, ché si alzano / spalle di femmina tra i capelli di cielo... / «La suora?» «Novizia...» «Dio!... Si volta...» / e nel dolce cuore di maggio, bianche di luna / le due tette sono un sospiro di lei. / «Hai visto?» «Ho visto...» «Madonna...» ...Dolce, / nel muoversi, si chiude la finestra, / un gatto scappa, lontano si sente un tram.

## Vincenzo Luciani



Nato nel 1946 a Ischitella (FG), Luciani è emigrato giovanissimo in Umbria, poi a Torino e infine a Roma, dove vive e dirige il giornale "Abitare A". È fondatore della Associazione culturale e della rivista "Periferie". Ha istituito, con Achille Serrao, il "Centro di documentazione della poesia dialettale – Vincenzo Scarpellino" con sede presso la Biblioteca "Gianni Rodari" di Roma. Ha pubblicato: nel 1985 *Il paese e Torino* (poesie in italiano) con prefazione di Diego Novelli; nel 1994 *Vocabolario ischitellano*; nel 1995 *Ischitella* (guida storico-turistica, proverbi, detti, soprannomi del paese). Ha curato nel '95 il volume *Poesie e canzoni ischitellane*. Nel '96 ha autoprodotta in 100 copie la raccolta di poesie dialettali *I frutte cirve*, cui ha fatto seguito, nel 2001, *Frutte cirve e ammaturre*, Cofine, Roma, con una prefazione di Achille Serrao. Sue poesie in dialetto sono apparse in *Poesia dialettale del Gargano. Antologia minima*, a cura di Cosma Siani.

Le poesie pubblicate fanno parte della raccolta *Frutte cirve e ammaturre*.

### A morte

Skitte a skume d'u mare jè cchiù bbianghe  
de sti fronne d'aulive arrevutate  
d'o vende maistrale (so' tre gghjurne  
che strèpete e che sciusce u addannate  
e nun te fa juvà a passijate.)

Accusci m'arricette cuntrubbate,  
passanne pe sti strate abbandunate,  
e penze a quanta jente ce n'jè gghiute  
d'a morte, senza uardà, tutte metute.  
E mò valla a passà, longhe a nuttate:  
fritte u penzere mije va sempe a morte  
cume u dente cariate attente a lenga.  
Nt'a scurde sciusce u vende forte forte

peje nu desperate tòzzele a porte.  
Mò cchiù sottè i cuperte je me nzacche  
e cchiù tum tum ji sente u core che sbatte.  
E atturte o lette mije annùsele i sciate  
de dd'àneme i murte che m'hanne lassate.  
E cume a tanta vote rumanghe jelate  
e pla paure passe de sckante a sckante  
(sckatte de mòbbele, còlepe de vende).  
E me vènene a mmente fatte allutte:  
manorche, lupenare e murte accise.  
Ma nun appicce a luce, e nun me move,  
sckitte tremanne aspette a lustre nove.

LA MORTE - Solo la schiuma del mare è più bianca / delle fronde d'u-  
livo arrovesciate / dal maestrale (son già tre giorni / che strepita e sof-  
fia come un dannato / e non ti fa giovare la passeggiata). / Così rinca-  
so molto contrariato / passando per le strade abbandonate / e penso  
a quanti se ne sono andati / dalla morte, senza riguardi, tutti falciati.  
/ Ed ora va a passarla, lunga la nottata: / con la morte confitta nella  
mente, / come la lingua sul dente cariato. / Nella notte il vento soffia  
più forte, / come un disperato bussava alla porta. / Più sotto le coperte  
mi rifugio / e più tum tum sento il cuore che batte. / Attorno al letto  
mio ascolto il respiro / di tutti i morti che m'hanno lasciato. / E come  
tante volte mi raggelo / e passo di spavento in spavento / (scoppio di  
mobile, colpo di vento). / Mi tornano in mente storie di lutti, / di orchii,  
di licantropi e assassinati. / Non accendo la luce e non mi muovo, /  
tremando aspetto l'alba nuova.

### ***Nu vele de sonne***

Signore, a mamme mantinele i senze,  
n'a facenne suffri, pòvera cristiane;  
falle capì ch'u figghje (sta lundane)  
pure se nun a vede, sempe a penze.  
Tu che a la mamme tue l'hé affrangate  
u delore d'a morte e te l'hé pigghjate  
facènnela nghianà assunde 'n cele,

tu sope a mamme mije stinne nu vele  
de sonne chjne chjne, cume a quidde  
che angappe a nu criature allassacrese  
ammezze u cante de na ninna nanne  
e le fa cadè 'n terre u iucaredde.

UN VELO DI SONNO - Signore, a mamma, conservale i sensi, / povera  
donna, non farla soffrire; / falle capire che il figlio lontano / sempre la  
pensa pur se non la vede. / Tu che alla mamma tua hai risparmiato /  
il dolore della morte e l'hai accolta / facendola salire assunta in cielo,  
/ sopra alla mamma mia stendi un velo / di sonno pieno pieno come  
quello / che avvince all'improvviso un bambino / a mezzo il canto di  
una ninna nanna / e il giocattolo fa cadere in terra.

## Marcello Marciani

Nato nel 1947 a Lanciano (CH), dove vive e lavora come farmacista, Marciani ha pubblicato cinque libri di poesia in lingua: *Silenzio e frenesia*, Quaderni di "Rivista Abruzzese", Lanciano, 1974; *L'aria al confino*, Messapo, Siena-Roma, 1983; *Body movements*, Gradiva Publications, Stony Brook – New York, 1988, con a fronte testo in versione inglese di Amelia Rosselli; *Caccia alla lepre*, Mobydick, Faenza, 1995 e *Per sensi e tempi*, Book Editore, Castel Maggiore (BO), 2003. È di prossima pubblicazione in volume la sua scrittura in dialetto frentano, nota in parte attraverso le riviste "Diverse Lingue", "Il Belli", "Pagine", "Periferie", ecc. Ha partecipato come autore a due spettacoli allestiti dal Centro di Ricerca Teatrale e Musicale "Il Tesoro di Tatuà": *Mar'addò*, nel 1998 (interamente basato su suoi testi poetici in dialetto) e *Santa Oliva della Passione*, nel 2000, opera di scrittura collettiva. Dal 1988 è segretario-organizzatore del Premio Nazionale "Lanciano-Mario Sansone" di Poesia dialettale.



I testi qui riprodotti sono inediti.

### **Bellezza cacanude**

Bellezza cacanude, addó' sí jite  
che struppjà de 'ngustie e papambrùne  
m'ha 'ncafajate l'aneme che magnà'  
de scurdarille me t'ha scumpagnate?

Lu tempe 'ntróppeche s'arrote te ffa'  
lu file a longhe... gna va' ca me le scrucche  
mo' stu leccunizie d'aria ste freselle a  
rifiате... 'n canne 'm mocche... ci-aja crede?

Jennòtte sole sburrutate lu jòmmere  
pe' tte: se è ucchiature o 'more dimmele  
tu tòcchele de casce cicinèlle  
addo' brevogne s'ammisteche a vulije.

'M pette stu jòmmerè toste gne na lisce  
na mijaràna d'anne sòmele strette mufe  
ma tu che tempe fì d'addó' sî scite  
ca refe e refère mi sî scincelate.

Bellezza ciancanèlle, eccheme 'mpese  
a lu cchiù storte pence de sta lamie:  
sottadesopre scávece a na canne  
de sole 'ncantecate a na pertóse.

BELLEZZA NUDA - Bellezza nuda, dove sei stata / che zoppicare di  
angustie e papaveri / mi ha incagliato l'anima che mangiare / di scor-  
damenti mi ti ha scompagnato? // Il tempo inciampa si arrotola sta  
facendo / il filo a lungo... come va che me li sbatti ora / questa leccor-  
nia d'aria questi colpetti a / fiato... in gola in bocca... devo crederci? //  
Stanotte ho srotolato il gomitolò / per te: se è malocchio o amore dim-  
melo / tu tocco di cacio salvadanaio / dove vergogne e voglie si  
mischiano. // In petto questo gomitolò duro come un masso / un  
migliaio d'anni a me l'ho stretto muto / ma tu che tempo fai da dove  
sei uscita / ché filo e fantasma mi hai scompigliato. // Bellezza a unci-  
no, eccomi appeso / alla piú storta tegola di questa lamia: / sottosopra  
scalcio a un palmo / di sole incantato dentro un'asola.

## **Sonne**

Pe' pizze e ppe' ppentùne me te sonne  
ca tu me sunne 'm pizze a la staggione  
nche na ciarfèlle 'ncalecate 'n cape  
che te sonne ca valechije e pèsse  
lu piangate e la vite a passettille  
strusciate gne la rizzate a la seréne  
che s'annàzzeche e sone a mme stu sonne  
appummésse a garbine.

Sonne ca t'aresbije e nen ce stenghe  
pecché è ssu sonne tè che me fa strèuze  
m'accòppe na fatture a cavaciulle  
nu catrafòsse scì nu vurre vurre  
na culate che scòzzeche lu sanghe  
me l'arevòlle gne sta curatèlle

che tu te megne 'n sonne e 'n ci-aretrùve  
cchiù a mme se mo' m'assucce.

Nu caucemónie 'm bacce a mme è ssu sonne  
jettate da nu cele sbiancciate  
addo' tu vule gne la rennelèlle  
che ve' 'nche la pazzije de la staggione  
e va se s'è stutate lume e sciùsce...  
Che jeléne de vasce m'arefrésche  
pe' stu sonne cestùnie c'ha scucchiate  
li scénne a ssa ciarfèlle!

SOGNO - Per angoli e cantucci mi ti sogno / che tu mi sogni all'uscio  
dell'estate / con un cappellaccio calcato in testa / che ti sogna oscilla-  
re e passare / l'impiantito e la vita a passettini / strusciati come il reti-  
colo allo scoperto / che si dondola e a me suona questo sogno / rim-  
boccato a garbino. // Sogno che ti risvegli e non ci sono / perché è que-  
sto sogno tuo che mi fa strambo / mi mena una fattura a cavalluccio /  
un precipizio sì un corri corri / una rannata che sgrassa il sangue /  
me lo ribolle come questa coratella / che tu ti mangi in sogno e non ci  
trovi / più me se ora mi divori. // Un calcinaccio in faccia a me è que-  
sto sogno / buttato da un cielo sbiancato / dove tu voli come la rondi-  
nella / che viene con i giochi dell'estate / e va se si è spenta luce e sbor-  
nia... / Che brinata di baci mi rinfresca / per questo sogno testuggine  
che ha sgusciato / le ali a questo cappellaccio!

## Achille Serrao



Nato a Roma nel 1936, ha lavorato per circa quarant'anni presso un istituto di ricerca statistica. Dopo circa vent'anni di esercizio poetico in lingua, durante i quali ha pubblicato, fra gli altri, i volumi *Lista d'attesa*, Quaderni di Messapo, Siena, 1979 e *L'altrove il senso*, Rossi & Spera Editori, Roma, 1987, dal 1990 Serrao scrive nel dialetto di origine della sua famiglia, il vernacolo di Caivano (Caserta). In dialetto ha pubblicato: *Mal'aria*, All'Antico Mercato Saraceno, Treviso, 1990, con prefazione di Franco Loi; *'O ssupierchio*, Grafica Campioli, Monterotondo (Roma), 1993, con una nota critica introduttiva di Franco Brevini; *'A canniatura*, Editori & Associati, Roma, 1993, prefato da Giacinto Spagnoletti; *Cecatèlla*, Boetti&C. Editori, Mondovì, 1995 e *Semmènta vèrde*, Edizioni dell'Oleandro, Roma, 1996. Nel 1992, per conto della Campanotto Editori di Udine, ha curato l'antologia di poesia neodialettale *Via Terra*. Ha allestito, con Luigi Bonaffini, l'antologia trilingue *Dialect Poetry of Northern and Central Italy*, apparsa a New York presso l'editore Legas. Nel 2004 è apparso il volume *Achille Serrao poeta e narratore. Antologia della critica*, Cofine, Roma.

I testi che seguono sono in *Semmènta vèrde*.

### 'A luna

Cu 'a capa aizata  
pecché hanno 'a essere liéggie  
'e penziére, aret'è ccose che na vota  
nce secutavano... accussì accummencia 'a jurnata  
janca na petaccèlla 'e bannèra  
'o scennere e 'o ssagli n'addore d'acqua  
venuto 'a chisaddò. Partèttemo pecchésto  
aret'è ccose cu nu traino sbalestrato  
cantanno a vocca 'nchiusa comm'a ddinto  
è ccanzone ca schiattano 'ncuorpo  
pàtemo 'nnante e ll'ate 'e nuje arreto  
smiccianno 'a strata e chiù ddoppo



'a chieia d''o sole 'o scuorno  
d''o sole e 'o pedecino  
addò nu muschiglione sesca 'a nonna  
'e nisciuno... Tanno dicette pàtemo *Arrevammo*  
'nni llà e mmustaje 'a luna.

LA LUNA - A testa alta / perché siano leggeri / i pensieri, dietro le cose  
che una volta / ci venivano dietro... / così inizia il giorno / bianco un  
brandello di bandiera / lo scendere e il salire un odore di pioggia /  
giunto da chissà dove. Partimmo per questo / dietro le cose con un car-  
retto zoppo / cantando a bocca chiusa come nelle / canzoni che gon-  
fiano di malinconia / mio padre avanti e noialtri dietro / sbirciando la  
strada e più oltre / la curva del sole il rossore / del sole e lo stelo / dove  
un moscone ronza la ninna nanna / di nessuno... Fu allora che mio  
padre disse *Arriviamo / fin là* e indicò la luna.

## ***Semmènta vèrde***

(Sunatèlla a doje voce)

*È chesta retonniglia  
pe' chi nascette sgùbbio  
'e cennere e muniglia  
mo' siente ccà... 'o tturreno int''a voce,*  
[na semmènta

vèrde 'e pparole attuorno... viecchie e criature  
arravugliammo ll'ore, chi fràveca  
nu cunto e ll'ate apprièssò â vocca a chelli mmane  
ca scugnano 'o ccuntà...

*A ll'ommo c''o scartiéllo  
nce va ll'acqua pe' ll'orto  
pure si è bruttulillo  
ohi ne', che fa?*

*A ll'ommo scartellato  
nun chiove 'ncapa maje  
pure si scummigliato  
nun chiove e bà... só àcene 'e curona*

'e pparole... vecchie e criature 'ncuollo  
 a na jummènta sagliéttemo carrianno  
 scelle 'e furtuna, i' ne sapevo e quante  
 storie 'nfantasia ll'anema mia ceroggeno se struje  
 s'arrogna  
 'o viento fa rummore 'e sunaglio  
 'mmocc'a vvuje

*A trova na bumbèschia  
 si vene a scarzià 'o lummo  
 si nun 'a trova jesce  
 c''a néglia e bà... po' succede che 'a*

négli  
 po' scenne cuoncio cuoncio 'a néglia, vocche  
 e mmane annasconne  
 piatusamente e stu munno s'addorme  
 sott'a luna, na scella â sgherra e n'ata no  
 piulanno; janara è 'a luna cu ll'uocchie lupégne...  
 ma chi me sta chiammano...

SEMENZA VERDE (sonatina a due voci) - *Questa è una tarantella / per chi nacque gobbo / di cenere e carbonella / sta a sentire... voci di terra, semenza / verde le parole intorno... vecchi e creature / raggomitoliemo le ore, chi inventa / una storia e gli altri dietro la bocca quelle mani / che sgranano il racconto... // All'uomo con la gobba / va l'acqua per l'orto / anche se è bruttino / che fa? // All'uomo gobbo / non piove in testa mai / anche se non si copre / non piove e basta... sono grani di rosario / le parole... vecchi e creature a dorso / di una giumenta salimmo trascinando / ali di fortuna, io ne sapevo e quante / storie di fantasia l'anima mia candela si strugge / si rapprende/ il vento fa rumore di sonagli / nella vostra bocca... // La trova una bugia / se debole è la fiamma / se non la trova esce / con la nebbia e così sia... poi accade che la nebbia / poi scende piano piano la nebbia, bocche / e mani ricopre / pietosamente e questo mondo si addormenta / sotto la luna, con un'ala inclinata e l'altra no / chioccolando, strega è la luna con gli occhi lupigni... / ma chi mi sta chiamando...*

## Joseph Tusiani

Nato a San Marco in Lamis (FG) nel 1924, dopo la laurea in Lettere Filosofia conseguita nel 1947, si trasferisce a New York dove insegna in vari college. Nel 1949 pubblica la raccolta *Peccato e luce*, con prefazione di Cesare Foligno. Nel 1955 escono le silloge in dialetto garganico *Làcreme e sciure*, e di poesie in latino *Melos cordis*. Nel 1956 pubblica il libro di poemetti *Lo speco celeste*; nel 1964 esce la raccolta di poesie inglesi *The Fifth Season*; nel 1978 *Gente mia and Other Poems* e le poesie dialettali di *Tireca tàreca*; nel 1984 il libro di poesie latine *Rosa rosarum*. L'anno successivo Tusiani pubblica una ulteriore raccolta di liriche latine dal titolo *In exilio rerum*; ancora latine sono le poesie di *Confinia lucis et umbrae*. Nel 1991 esce la silloge dialettale *Bronx, America*. Del 1992 sono le liriche italiane de *Il ritorno* e del 1996 il poemetto dialettale *La poceide*. Segue, nel 1997, il poemetto dialettale *Na vota è 'mpise Cola*. Sono del 1998 *Li quatte staggione*. Nel 2000 pubblica: la raccolta poetica inglese *Ethicity*, la silloge latina *Radicitus* e il poemetto dialettale *Maste Peppe cantarine*. In dialetto escono, nel 2001 il poemetto *Lu ponte de sòla* e il dramma *L'ore de Gesù Bambine*, nel 2002, *La prima cumpagnia*, nel 2003 *La tomba de Patre Pi'* e nel 2004 *La padula*. Tusiani è anche fertilissimo traduttore. Pregevolissime sono le sue traduzioni, fra le moltissime altre, di opere dantesche, di Michelangelo, del Pulci, del Tasso e dell'Alfieri.



I testi che seguono sono tratti da *Làcreme e sciure* e *Li quatte staggione*.

### **Alla chiazzeria**

Alla chiazzeria cummare Rusina  
venneva peraspine;  
ièvene ggianche e rosce e 'nzucarate  
li pera inte lu ciste sduvacate,  
ma i' spiave sule a queddi uance  
che vulevene uasce a pizzechidde,  
e l'eie ditte sope la velancia:  
"Pèseli tutte quante senza sfridde".  
Meravigghiosa e bella m'ha spiate

e m'ha resposte cummare Rusina:  
"So cinche chile e mmeze tutte quante  
e vènne mille lire".  
So gghiute 'nfallemente da matina;  
ma sule pe vedé li uance belle  
de cummare Rusina  
i' me vennessa tutte Casarenelle  
e pure la Prucina.

AL MERCATO - Al mercato comare Rosina / vendeva peraspine; /  
erano bianche e rosse e inzuccherate / le pere nel cesto svuotato, / ma  
io guardavo solo quelle guance / che volevano baci e pizzichi, / e le ho  
detto sopra la bilancia: / "Pesale tutte quante senza la tara". /  
Meravigliosa e bella mi ha guardato /  
e mi ha risposto comare Rosina: / "Sono cinque chili e mezzo tutte  
quante / e costano mille lire". / Sono andato in fallimento quella mat-  
tina, / ma solo per vedere le guance belle / di comare Rosina, / io mi  
venderei tutta Casarinelli /  
e anche Apricena. (*Trad. A. Motta*)

## **Lo struscio**

[...]

La 'state a Sante Marche è quacche ccosa  
che i' chiamasse tènnera e ccesosa.  
Lu sole l'eje viste, tanta jurne,  
cucate sope sfàleche e chenturne,  
come se fosse stanche de fà luce  
a vvosche e jòmmene, a vvucelle e ppuce.  
E quanta vote m'è mmenute 'nnante  
D'acridde e dde cecàrije lu cante!  
E *rru* e *ru*, li verrùchele verde  
tutte lu sonne facévene perde,  
pure se ttanta e ttanta šcattelune  
ce rejévene ammeze li pentune.  
Ma Sante Marche è nn'ata cosa ancora:  
tutte li jurne, doppe la chentrora,  
come ttanta *papavere* spaccune  
ce danne appuntamente ggione e ggiune  
e sope lu vijale della villa

passene doja o tre jora tranquille,  
senza sapé che ce steva nu stroteche  
(ce chiamava Aristotele o Aristoteche)  
che, ppede 'nnante pede, alli studente  
faceva scola tutte li mumente.  
June l'ha dditte: "Signore Maè!"  
E llu majestre ha resposte: "Ched'è?"  
"Se nnua sempe accuscì facime scòla,  
alli zannagghie ce struje la sòla."  
"Se cce struje la sòla, jate scàveze  
fine a quanne 'mparate che llu fàveze  
jè llu cuntrarie della veretà."  
"E allora passijame, passijà!"  
Se cce passeja allu pajese mia,  
non è mmupija: jè follosofia!  
[...]

LO STRUSCIO - [...] L'estate a San Marco è qualche cosa / che chia-  
merei tenera e civettuola. / Il sole l'ho visto, tanti giorni, / sdraiato su  
terrazze e contorni, / come se fosse stanco di far luce / a boschi ed  
uomini, ad uccelli e pulci. / E quante volte m'è venuto in mente / di  
grilli e di cicale il canto! / E rru e rru, le cavallette verdi / tutto il sonno  
facevano perdere / pure se tanti e tanti papaveri / si ergevano tra le  
rocce. / Ma San Marco è un'altra cosa ancora: / tutti i giorni, dopo la  
controra, / come tanti *papaveri* spacconi / si danno appuntamento  
ragazze e ragazzi / e sul viale della villa / passano due o tre ore tran-  
quille, / senza sapere che ci fu un sapientone / (si chiamava Aristotele  
o Aristoteche) / che, piede avanti piede, agli studenti / faceva scuola in  
ogni momento. / Uno gli ha detto: "Signor Maestro!" / Ed il maestro ha  
risposto: "Che c'è?" / "Se noi sempre così facciamo scuola, / ai sanda-  
li si consuma la suola." / "Se si consuma la suola, andate scalzi / fino  
a quando imparate che il falso / è il contrario della verità." / "E allora  
passeggiamo, passeggiamo!" / Se si passeggia al paese mio, / non è per  
follia: è per *follo-sofia!* / [...] (Trad. A. Siani)

## ***Ischitella, porta del Gargano***



Ischitella è un centro agricolo e turistico del Gargano nord, in provincia di Foggia.

Dai suoi 310 m di altitudine e da una posizione invidiabile, domina il mare Adriatico, il lago e l'Isola di Varano, le colline popolate di uliveti e di boschi.



Il suo territorio è particolarmente adatto ad un soggiorno, grazie al piacevole clima, alla limpidezza delle sue acque marine, alle stupende spiagge di sabbia bianca, simile a quella dei mari tropicali, di Lido del Sole, Foce e Isola Varano.

Il Lago di Varano, una laguna salmastra di 60 kmq che comunica con l'Adriatico per mezzo di due canali (Foce Varano e Foce Capoiale) è riserva naturale del Parco Nazionale del Gargano.



Un'altra riserva naturale è il Bosco di Ischitella, non lontano dalle necropoli (V e IV sec. a. C.) di Monte Civita.

## **Pietro Giannone**

Ad Ischitella è nato nel 1676 lo storico e giuriconsulto Pietro Giannone.

Egli fu autore di una monumentale «Istoria civile del regno di Napoli», che gli costò vent'anni di lavoro e che, condannata dal Santo Uffizio come eretica e scismatica, gli procurò la scomunica.

Visse alcuni anni in esilio, a Vienna e Ginevra. Fu fatto catturare dai Savoia e morì nel 1748 dopo tre anni di carcere a Torino.

Oltre all'opera citata, monumento del giurisdizionalismo e dell'anticurialismo, accesa critica delle usurpazioni ecclesiastiche sui diritti della monarchia e della potestà civile, Giannone lasciò importanti scritti di storia a difesa dei suoi principî, fra cui il «Triregno», appassionata requisitoria contro il potere temporale della Chiesa cattolica, ed un'autobiografia, «Vita di Pietro Giannone scritta da lui medesimo».



*Per altre notizie su Ischitella, su Foce Varano e sul Gargano:*  
*[www.tuttogargano.com](http://www.tuttogargano.com), <http://utenti.tripod.it/ischitella>,  
[www.poetidelparco.it](http://www.poetidelparco.it)*



**COMUNE DI  
ISCHITELLA**

in collaborazione con

**Periferie**

1<sup>a</sup> Rassegna di poesia nei dialetti d'Italia

**AUTRE ILLI**

**ISCHITELLA (FG) 25-26-27 GIUGNO 2004**

**piazza Garibaldi - sagrato di S. Eustachio**

**Venerdì 25 ore 21** letture dei poeti:



**Lino ANGIULI**  
valenzanese, Bari



**Francesco GRANATIERO**  
garganico di Mattinata



**Joseph TUSIANI**  
garganico di S. Marco in Lamis



**Vincenzo LUCIANI**  
garganico di Ischitella

**Sabato 26 ore 18** letture dei poeti:



**Assunta FINIGUERRA**  
lucano di S. Fele, PZ



**Franco LOI**  
milanese



**Marcello MARCIANI**  
abruzzese



**Achille SERRAO**  
campano

**Domenica 27 ore 18** premiazioni dei concorsi:

- «**Città d'Ischitella-Pietro Giannone**» nazionale di poesia in dialetto
- «**La Cruedda**» di poesia in lingua e in dialetto (Scuole provincia di Foggia)

Letture di testi dei poeti premiati o segnalati

INFO: 06.2286204 oppure 0884.996101

**PATROCINI**



Regione  
PUGLIA



Provincia  
di  
FOGGIA



Parco  
Nazionale  
del Gargano



Comunità  
Montana  
del Gargano